

Generoso (ma perché?) lo Stato con i produttori

E' stato pubblicato in questi giorni il bilancio di previsione dello Stato, un grosso volume in cui sono indicate le spese che la pubblica amministrazione dovrà fare nel 1973.

Più precisamente è possibile comparare la spesa che lo Stato addeberà per il sostegno dell'industria del film con gli introiti derivati dall'imposizione fiscale sui biglietti d'ingresso.

Da anni le categorie economiche che operano nel settore non perdono occasione per denunciare «l'iniquo trattamento» riservato dai pubblici poteri al cinema: è una lunga storia di lamentazioni culminata nel provvedimento di sgravio fiscale varato lo scorso autunno dal governo di centro-destra.

Sulla base delle cifre contenute nel bilancio ufficiale della nostra finanza, l'erario prevede di destinare al cinema privato — attraverso i contributi alla produzione — un importo di qualità, le somme corrisposte alla speciale sezione di credito cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro e il fondo per la cinematografia — più di venti miliardi.

Non è poco, ma se si tenga conto che a questo esborso vanno aggiunti altri otto miliardi destinati alla cinematografia pubblica e al cinema di qualità, le somme corrisposte alla speciale sezione di credito cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro e il fondo per la cinematografia — più di venti miliardi.

Non è poco, ma se si tenga conto che a questo esborso vanno aggiunti altri otto miliardi destinati alla cinematografia pubblica e al cinema di qualità, le somme corrisposte alla speciale sezione di credito cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro e il fondo per la cinematografia — più di venti miliardi.

Non è poco, ma se si tenga conto che a questo esborso vanno aggiunti altri otto miliardi destinati alla cinematografia pubblica e al cinema di qualità, le somme corrisposte alla speciale sezione di credito cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro e il fondo per la cinematografia — più di venti miliardi.

Non è poco, ma se si tenga conto che a questo esborso vanno aggiunti altri otto miliardi destinati alla cinematografia pubblica e al cinema di qualità, le somme corrisposte alla speciale sezione di credito cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro e il fondo per la cinematografia — più di venti miliardi.

Non è poco, ma se si tenga conto che a questo esborso vanno aggiunti altri otto miliardi destinati alla cinematografia pubblica e al cinema di qualità, le somme corrisposte alla speciale sezione di credito cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro e il fondo per la cinematografia — più di venti miliardi.

Il capolavoro di Puccini a Verona «Bohème» all'Arena in un clima di delicata poesia

La regia di Giancarlo Sbragia e le scene e i costumi di Vittorio Rossi hanno superato tutte le insidie di una esecuzione dell'opera all'aperto. La Scottò e Pavarotti ottimi protagonisti sotto la direzione di Peter Maag

Dal nostro inviato

VERONA, 6. Luca Pavarotti e Renata Scottò — forse un poco anche Puccini — hanno riempito l'Arena di Verona sino all'ultimo angolino. Mezz'ora prima dell'inizio era già tutto ricoloro e, sotto un cielo limpido, la folla varlopinia si preparava, con le tradizionali candeline in mano, a salutare l'opera. Una autentica festa popolare per

uno spettacolo che, diciamo subito, è stato il migliore della stagione dal punto di vista dell'esecuzione e dell'allestimento. Troppo spesso, nelle manifestazioni dell'Arena, come nella mitica città di Mahagonny, «manca qualche cosa»: se c'è il buon direttore, manca il regista, se arriva questi scampare lo scenografo, e via dicendo. Per la Bohème c'è tutto, e se qualcosa difetta è così poco che non

val la pena di soffercicare. La serata, quindi, è stata felicissima con qualche intemperanza dei soliti loggionisti che, per entusiasmo, hanno interrotto Pavarotti a metà della «gelida manina» e beccato stupidamente la lettura di una paginetta di Murger (tratta da Le vie de Bohème); messa a far da intermezzo tra i primi due atti. Ragion per cui qualcuno, tra la folla, ha gridato spregiudicato: «questo è un bestia!» restituendo il disturbo.

L'espressione è un po' forte e generalizzata. L'Arena ha dieci volte il pubblico del teatro di cui il quinto, anche in proporzione maggiorata, il gruppo fastidioso dei «loggionisti»: termine che non indica i frequentatori dell'ultima fila, ma quel gruppo di nemici della musica sovente riuniti in associazione, il cui unico scopo, nella vita teatrale, è di subissare di applausi il cantante favorito e di fischii quello concorrente. Costoro sopportano a fatica persino l'opera, in cui esistono altri personaggi che cantano un po' meno inutili (il loro ideale sarebbe una romanza in tre atti fatta di sì e di sopra il rigo); figurarsi se non si lamentano a sobbia un'aggiunta in più. Non per questo, tuttavia, vanno insultati, perché non è colpa loro se rivelano un comportamento denotabile. Essi sono soltanto il termometro della situazione della musica in Italia, il frutto bacato di una politica di sottostimolazione culturale. Ma i radici troppo lontane perché si debba indagare qui.

Non è infatti della situazione generale che dobbiamo parlare, ma della Bohème, un'opera giustamente popolare. E anche opera delicata per l'eleganza della costruzione e la preziosità della scrittura. All'opera è sempre un po' malpartito, specialmente nei primi quadri in cui il gusto tipicamente pucciniano della macchietta, della minuta descrizione ambientale, ha bisogno di un raccoglimento facile a disperdersi in un'Arena. Qui il rimedio è venuto da Peter Maag, un direttore che unisce l'intelligenza della musica a quella della tecnica e dell'ambiente, riuscendo a calibrare il suono e a restituire l'orchestra pucciniana pressoché intatta.

La compagnia, come abbiamo detto, ha i suoi punti di forza in Pavarotti e nella Scottò: non occorre dire con quanta precisione abbiano cantato imbedue, garrigliando non solo negli acuti, ma nelle medie voci, nel pianissimo, dando ai personaggi una fragilità e una verità che si può dire inimitabile. Puccini, con il suo Mario Sereni, un Marcello dotato di bella voce e di gusto, Elena Zilio, Musetta garbatissima, sebbene impegnata al limite delle sue possibilità, hanno formato la gradevole seconda coppia. Gianni Maffeo (Colline) completano gradevolmente il quartetto. I due scetticisti, molto bene anche le celebri tre macchiette: Benoit (Giorgio Tadeo), Alcandro (Angelo Nosotti), Farpis (Ciamprero Venturini) e gli altri.

La sorpresa, gradita, è venuta tuttavia dall'altra parte: allestimento o regia. Diciamo «sorpresa» perché dopo il buon lavoro di Giancarlo Sbragia, un regista di cui si parla poco, si vede, a diritto a maggiori riguardi. Certo è che il regista ha fatto un lavoro di regia di cui si parla poco, si vede, a diritto a maggiori riguardi. Certo è che il regista ha fatto un lavoro di regia di cui si parla poco, si vede, a diritto a maggiori riguardi.

Salva la vita al fidanzato



LONDRA — Laurene Humphries (nella foto), attrice diciannovenne, interpreta accanto a Michael Caine il suo primo film importante, «Drabble» (che in inglese significa bagnarci, insaccararsi). Si tratta di un giallo sul traffico di droga; Laurene sostiene la parte della giovane fidanzata di Caine, al quale, con tutta la sua innocenza, salverà più volte la vita.

le prime

Cinema L'appartamento del 13° piano

Come documento sociologico sulla repressione franchista e sui risultati che un regime fascista raggiunge manipolando la coscienza dell'uomo e dell'artista, il film a colori dello spagnolo Eloy Iglesias, L'appartamento del 13° piano (con Vicent Parra, Emma Cohen, Fernand Polack e Charly Bravo), è sconvolgente e stimola tristi riflessioni sulla violenza ideologica di un sistema che riesce a fare accettare come vera e reale la «morale» della dialettica mistificata.

Il film di Iglesias — la storia di un sottoproletario, Marcos, «macellato» in un mattatoio, che finisce per rinegare con naturalezza nella sua squallida baracca l'ambiente del suo lavoro, scannando uno dopo l'altro sei persone perché testimoni dei suoi assassinii — contiene tutti gli elementi per un'analisi sociale contro il franchismo. Eppure, la regia ha strutturato tutti questi frammenti reali in un racconto «giallo» che tesse l'apologia del regime poliziesco, e persino la necessità della repressione autoritaria. Pur nell'inverosimiglianza della vicenda, affiora dalle immagini il sentimento della morte (motivo caro alla cultura spagnola, e dai altrimenti rappresentato in Viva la muerte! di Arra-

Il gatto di Brooklyn aspirante detective

Il Gatto di Procaccia ha tradito l'antica amicizia con la Volpe per tentare un nuovo sodalizio con Luigi Pistilli, «la volpe della metropoli» nel film a colori «girato» da Oscar Brazzi, e corredato di canzoni scritte e cantate dallo stesso Franco Franchi. Per la verità, la nuova coppia è apparsa subito male assortita, meno «comica» della ormai immeritata «gloriosa» Franchi/Ingrassia. Se Franchi ripete i suoi versacci informali, Luigi Pistilli cerca pateticamente di far ridere ostentando un'aria compassata, mentre la sua maschera tragica, indelebile, frustra senza pietà, metro per metro, ogni disperato tentativo. Insomma, Pistilli e Franchi, più che aspiranti detectives, si rivelano aspiranti attori comici: ma tra il «fare» ed il «dire» c'è di mezzo il mare.

Dei successi abbiamo detto vivissimamente, con interminabili e calorose chiamate dopo ogni atto e qualche entusiastica esplosione a scena aperta. La fin troppo sonora. Ma l'attenzione all'Arena, in fondo, tutto è festa.

Secondo film di Anna regista



PARIGI — Anna Karina (nella foto) si è ormai dedicata interamente alla regia. Attualmente sta preparando il suo secondo film, «Big baby» (che in italiano potrebbe tradursi «Il bambino»), il cui primo giro di manovella è previsto per l'autunno.

In Italia la pianista Tatiana Nikolaieva

La pianista e compositrice sovietica Tatiana Nikolaieva, insegnante al Conservatorio di Mosca, compirà una tournée di concerti in Italia.

Tatiana Nikolaieva è ritenuta dalla critica sovietica un'eccezionale interprete delle opere di Bach: ella ha eseguito di recente a Mosca un ciclo di otto concerti con prendenti tutte le più significative composizioni pianistiche di Bach.

Tatiana Nikolaieva è nata in Ucraina e alla fine degli anni '40 ha terminato gli studi al Conservatorio di Mosca, sotto la guida di Aleksandr Goldenweiser. La pianista raggiunge fama internazionale nel 1950 con il primo posto conseguito al Concorso «Bach» di Lipsia. Un anno dopo la veniva conferito il premio statale dell'URSS per la sua attività concertistica e per la composizione di un Concerto per pianoforte e orchestra. Nelle sue composizioni dominano le opere per pianoforte, tuttavia di recente ha scritto in un altro genere, componendo il poema sinfonico Borodino.

Santa Cecilia: quattro verità diverse tra loro

C'è una «codà» all'Andante con moto, che ha caratterizzato, in questi ultimi giorni, la vita dell'Accademia di Santa Cecilia e della Gestione autonoma dei concerti. E' una «codà» del presidente, ma innocua e priva di senso che il maestro Renato Fasano ha aggiunto all'Andante di cui dicevamo, prima che la Sinfonia arrivi allo Scherzo e al Finale col fuoco.

Questa «codà» presidenziale si figura in una lettera al giornale, in cui si riferisce al nostro articolo del 29 luglio (Pù decisa la lotta a Santa Cecilia) e vuole essere pubblicata per tema che da esso possa «derivare nei lettori una visione distorta e falsata degli avvenimenti».

La battuta della «codà» suona così: «Il Consiglio accademico della Santa Cecilia, nella seduta del giorno 16 luglio u.s., presenti i Signori: Sena (presidente), presidente, Mario Zaffra, Guido Agosti, Jacopo Napoli, Renato Parodi, Pirota, Vignanello, Ferruccio, Apra, Tosi, Remy Principe, ha assunto alla unanimità la seguente delibera, allo scopo di sanare una situazione anomala attinente al personale amministrativo e di servizio dell'Accademia».

«VISTA la legge 8-2-1946, n. 56, concernente il contributo della RAI all'Accademia Musicale — direttore artistico che per legge, e non per nomina ministeriale, è il presidente dell'Accademia».

«Inoltre, mentre nella prima riunione del Fascio di consiglio, nel secondo Consiglio, nella seconda figura tra i responsabili del provvedimento».

«Adesso, nella «codà» che si sta sciogliendo, il presidente torna ad estromettersi dal Consiglio (il che è inammissibile), preferendo la nomina «ministeriale» al posto di quella «mutuale». Afferma, poi, che tutto ciò risponde a verità. Deus demantat color qui vult perdere».

Parla di «doveri statutari», ma proprio non ha i numeri (i numeri, diciamo, degli articoli), e ci dispiace che il numero che dobbiamo ricordarci sia il 17, contenente l'obbligo, per il presidente, di dare esecuzione alle deliberazioni del Consiglio.

Non sappiamo quanto decoro tutte queste faccende diano all'Accademia e se tutto rientri nei compiti istituzionali dell'Ente, ma ci dispiace che esistano articoli sufficienti a radiare gli accademici che vengono meno alle «leggi del decoro». E non siamo propensi a ricordarli, se il decoro abbia qualcosa da spartire con chi «ribadisce l'integrità rispondenza a verità» di cose che sono diverse tra loro (cfr. i due giornali citati, la lettera del presidente, la precisazione dei consiglieri) almeno quattro volte.

e. v.

per il Consiglio del giorno 16, o che sono, anzi, esclusivamente quelle che poi lo hanno pubblicamente accusato di aver manipolato, a più riprese, il comunicato che, preso dal «dover statutario», il presidente aveva trasmesso ai giornali.

«Il Consiglio accademico della Santa Cecilia, nella seduta del giorno 16 luglio u.s., presenti i Signori: Sena (presidente), presidente, Mario Zaffra, Guido Agosti, Jacopo Napoli, Renato Parodi, Pirota, Vignanello, Ferruccio, Apra, Tosi, Remy Principe, ha assunto alla unanimità la seguente delibera, allo scopo di sanare una situazione anomala attinente al personale amministrativo e di servizio dell'Accademia».

«VISTA la legge 8-2-1946, n. 56, concernente il contributo della RAI all'Accademia Musicale — direttore artistico che per legge, e non per nomina ministeriale, è il presidente dell'Accademia».

«Inoltre, mentre nella prima riunione del Fascio di consiglio, nel secondo Consiglio, nella seconda figura tra i responsabili del provvedimento».

«Adesso, nella «codà» che si sta sciogliendo, il presidente torna ad estromettersi dal Consiglio (il che è inammissibile), preferendo la nomina «ministeriale» al posto di quella «mutuale». Afferma, poi, che tutto ciò risponde a verità. Deus demantat color qui vult perdere».

Parla di «doveri statutari», ma proprio non ha i numeri (i numeri, diciamo, degli articoli), e ci dispiace che il numero che dobbiamo ricordarci sia il 17, contenente l'obbligo, per il presidente, di dare esecuzione alle deliberazioni del Consiglio.

Non sappiamo quanto decoro tutte queste faccende diano all'Accademia e se tutto rientri nei compiti istituzionali dell'Ente, ma ci dispiace che esistano articoli sufficienti a radiare gli accademici che vengono meno alle «leggi del decoro». E non siamo propensi a ricordarli, se il decoro abbia qualcosa da spartire con chi «ribadisce l'integrità rispondenza a verità» di cose che sono diverse tra loro (cfr. i due giornali citati, la lettera del presidente, la precisazione dei consiglieri) almeno quattro volte.

Non sappiamo quanto decoro tutte queste faccende diano all'Accademia e se tutto rientri nei compiti istituzionali dell'Ente, ma ci dispiace che esistano articoli sufficienti a radiare gli accademici che vengono meno alle «leggi del decoro». E non siamo propensi a ricordarli, se il decoro abbia qualcosa da spartire con chi «ribadisce l'integrità rispondenza a verità» di cose che sono diverse tra loro (cfr. i due giornali citati, la lettera del presidente, la precisazione dei consiglieri) almeno quattro volte.

e. v.

RAI controcanale

EROE O FURFANTE? — Dopo rocambolesche fughe, acrobatici duelli, romantici abbozzamenti d'amore, brillanti comparse alle corti d'Austria e di Russia, il Barone Von Trenck è finito nella quinta puntata del telefilm tedesco, che narra le sue avventure in una letta cella, in un baraccone, in un carcere, in un'epoca delle monarchie assolute. Tutto, qui, è convenzione, come al solito: una convenzione che si cerca di rendere autentica, grazie agli abiti fastosi, agli ambienti e ai paesaggi.

Ci sembra, piuttosto, che nel presentarsi il Barone Von Trenck abbia tentato di darci, attraverso la narrazione delle vicende del loro protagonista, un quadro, sia pure approssimativo, della società e del costume dell'Europa dell'epoca delle monarchie assolute. Tutto, qui, è convenzione, come al solito: una convenzione che si cerca di rendere autentica, grazie agli abiti fastosi, agli ambienti e ai paesaggi.

Ma il fatto è che troppo spesso in televisione si pensa al pubblico come a una massa di bambini incantati: ai quali non si può che fornire un certo tipo di spettacolo, quando si narrano le avventure di un qualsiasi cortigiano ansioso di far carriera.

oggi vedremo

PAUL TEMPLE (1°, ore 21) Comincia questa sera una nuova serie di telefilm che hanno per protagonista Paul Temple, l'investigatore britannico che la RAI-TV ha promosso di grado, concedendogli il privilegio della collocazione centrale il martedì sera, data la penuria di programmi e di idee in questa stagione. Il telefilm di stasera si intitola Un pacchetto di diamanti ed è interpretato da Francis Matthews, Robert Dornier, Robert Drummond, Gerald Slim, Peter Halliday, Geoffrey Chater, George Keen e Barry Jackson, con la regia di Douglas Camfield.

LA FARSA NAPOLETANA (2°, ore 21,15) L'interessante programma di Bellisario Randone dedicato al panorama del teatro dialettale italiano presenta questa sera una farsa napoletana: La fucazione di Pulcinella di Giacomo Marullì.

IL SOGNO (1°, ore 22) Quando gli occhi si muovono rapidamente è il titolo della terza puntata del programma realizzato da Paolo Mucci. Attraverso le esperienze di alcuni ricercatori, la trasmissione di stasera mostra come gli occhi vivono il sogno, con gli stessi movimenti del linguaggio visuale consolo. L'esperienza illustra alcune caratteristiche fondamentali dei meccanismi fisiologici e psicologici del sogno, traendone alcune conclusioni che permettono di ipotizzare la validità scientifica della scoperta di una dimensione onirica.

programmi

TV nazionale 10.15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Messina) 18.15 La TV dei ragazzi «L'incanto della foresta» Documentario. Regia di Alberto Ancillotto. 19.45 Telegiornale sport - Cronache italiane 20.30 Telegiornale 21.00 Paul Temple «Un pacchetto di diamanti» 22.00 Il sogno «Quando gli occhi si muovono rapidamente» 23.00 Telegiornale TV secondo 21.00 Telegiornale 21.15 La farsa napoletana «La fucazione di Pulcinella» di Giacomo Marullì. 22.30 Vado a vedere il mondo, capisco tutto e torno «Bali per sempre».

Radio 1° GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 10.55: Mattino; 13.35: Buonogiorno; 14.30: Regionali; 15: La Cattedrale di Parma; 15.45: Cararadi; 17.35: Offerta speciale; 19.55: Superstorie; 20.10: Andata e ritorno; 20.50: Superstorie; 22.43: Musica leggera.

Radio 2° GIORNALE RADIO - Ore: 6.30, 7.30, 8.30, 10.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30; 7.40: Buonogiorno; 8.14: Compiaciuti; 8.40: Come e perché; 8.54: Segni e colori; 9.35: L'arte di arrangiarsi; 9.50: Madamini; 10.10: Un disco per l'estate; 10.35: Speciali; 12.10: Regionali; 12.40: Andata e ritorno; 13.35: Buonogiorno; 14.30: Regionali; 15: La Cattedrale di Parma; 15.45: Cararadi; 17.35: Offerta speciale; 19.55: Superstorie; 20.10: Andata e ritorno; 20.50: Superstorie; 22.43: Musica leggera.

Radio 3° ORE: 9.30: Benvenuto in Italia; 10.30: Concerti; 11: Concerti di Albini; 11.40: Musica italiana; 12.15: La musica del tempo; 13.30: Intervista; 14.30: Insieme in Egitto; 16.10: Archivio del disco; 17.20: Fogli d'Autunno; 18.30: Concerti; 18: Concerto; 18.30: Musica leggera; 18.45: Storia e tempo; 19.30: Concerto; 20.10: Intervista; 20.50: Concerto serale; 21: Il Giornale del Teatro; 22.30: rassegna Premio Italia; 23.30: I ri ricivi.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA Via Borghe Ocare 1-2 Roma Tutti i libri e f-diechi italiani ed esteri